

Due anni e mezzo di centro-sinistra in Campidoglio

Un bilancio fallimentare

A un anno dal rinnovo del Consiglio, il programma è ancora quasi tutto sulla carta — L'Amministrazione a un bivio

Il 17 luglio del 1962 era di martedì. Fia lo scampando della paterina che annunziava a Roma l'inizio di quella che veniva proclamata come una nuova storia ed il *flash* dei fotografi, nascosta sul colpo capitolino. La Giunta, una paleale di Gino Torrisi, la riceveva senza una maggiore preoccupazione — erano soltanto quaranta i voti dei consiglieri democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani — ma fidando, per vivere, sulle riserve che avrebbero potuto fornire la destra monarchica e missina. E, infatti, oggi, avendo anche perduto i consiglieri sociali, si passa all'opposizione, al 39 voti del centro-sinistra, misura fine del sacro impegno — di rigida precadenza nei confronti delle forze politiche di estrema destra e monarchiche —, si sono aggiunti quelli del consigliere Pompei, l'ex federale del MSI che la Democrazia Cristiana ha accolto a braccia aperte nella propria fila, di nuovo, dopo le dimissioni ed il passaggio di necessità dell'altro monarchico dott. Battisti.

Nacque la Giunta di centro-sinistra, che oggi potrebbe essere definita di centro-sinistra-destra, con un programma ambizioso, che era stato annunciato nella seduta del 12 luglio dal consigliere Giacomo Della Porta, ministro per le elezioni, signore di Roma, che per la prima volta, poiché egli doveva servire, come poi in effetti è servito, a costituire il ponte di passaggio per l'investitura a primo cittadino di Roma dell'andrettiano-doroteo Amerigo Petrucci.

Il programma

Oggi, a due anni e mezzo da quella data, mentre non sono lontane le nuove elezioni comunali che dovranno avere luogo al più tardi nella primavera dell'anno prossimo, viene la chance di ricordare i punti principali di quel programma.

Essi si possono riassumere nei seguenti capitoli: 1) assetto urbanistico della città, con la sollecita adozione, approvazione ed entrata in vigore di un nuovo piano regolatore; 2) risanamento delle finanze comunali; 3) riforma del sistema fiscale, volte ad aumentare le pratica ed ad attuare una più giusta impostazione del servizio urbano — con particolare riferimento — tranne che integralmente — ad una più soiale disciplina dell'imposta di consumo, previa opportuna esenzione di taluni beni di prima necessità e con l'abolizione, sia pure graduale, delle supercontribuzioni; 4) riordinamento dell'amministrazione secondo i moderni concetti organizzativi, in particolare attraverso una radicale decentralizzazione amministrativa; 5) soluzione del problema dell'istruzione mediante un programma che nel quattro anni, e gradualmente anno per anno, fronteggi il fabbisogno di aule scolastiche; 6) riordinamento e razionalizzazione dei servizi pubblici attraverso un loro coordinamento tecnico-economico, ed, in particolare, intervento — del Comune, nelle forme che verranno studiate, nella situazione creatasi nel settore dell'industria — fine — per l'interesse pubblico su quello del monopolio privato; 7) — casa a chi lavora, sia promovendo il coordinamento di piani organici dell'opera svolta in tale settore dagli enti istituzionali, sia mediante iniziative nell'ambito delle proprie competenze al livello comunale, sia avviando, se del caso, una attiva collaborazione con iniziative private sui benefici economici e sociali per i servizi — deputati servizi ricreativi alla città, sia dando vita ad un sistema di parchi con attrazioni ricreative per l'infanzia, sia incrementando gli impianti sportivi.

Tutti questi erano definiti problemi urgenti — aventi priorità assoluta — che venivano distinti da altri, che omette di elencare, — di lungo periodo i cui tempi tecnici di studio e di attuazione vanno al di là del mandato concesso all'attuale Consiglio comunale.

Dal 17 luglio del 1962 ad oggi sono passati due anni e mezzo e si è iniziato il 1965, che praticamente è l'ultimo anno di questo Consiglio comunale.

Che cosa l'Amministrazione di centro-sinistra ha attuato dell'annunciato programma? Nulla o quasi nulla.

Nel 12 dicembre 1962 è stato adottato un nuovo piano scolastico. Il gruppo comunista ha votato contro quel piano, per una serie di motivi che non è il caso qui di ricordare. Ad oltre due anni da quella deliberazione, nel mentre mancano soltanto undici mesi dalla scadenza delle norme di salvaguardia, non ancora il piano è stato trasmesso al Ministero, con le conseguenti deduzioni del Comune sulle varie migliaia di osservazioni che enti e privati hanno proposto. Cosicché oggi Roma non ha un piano regolatore, buono o cattivo che sia (chi solleva lo giudica pessimo e per motivi non soltanto urbanistici), ed è prossima, come

Le delusioni

Mi astengo dal parlare del problema della scuola, del riordinamento dei servizi pubblici, che si è svolto sostanzialmente nel campo dell'ufficio e dei trasporti, aumentando ad un aumento delle tariffe che la cittadinanza non è in grado di sopportare, degli interventi del Comune nella situazione del gas — al fine di far prevalere l'interesse pubblico su quello privato —, e di tutto il resto che nel 1962 il centro-sinistra promise a Roma e che, soprattutto, elencò tra quasi letteralmente il programma annunciato. Il farlo, mettendo in rapporto gli impegni presi e la situazione di fatto oggi esistente, significherebbe volere ingenerosamente inferire su di un agonizzante.

Da quanto sopra ho detto è facile trarre le conclusioni. Questa Giunta ha deluso in tutti i suoi programmi, politici e politici, del resto per la maggior parte da uomini che avevano fatto parte delle precedenti Giunte centriste e clericofasciste, per vivere, oltre a subire le impostazioni della destra politica ed economica del gruppo democristiano, ha dovuto implorare il voto di altri uomini della destra, monarchici ed ex clericali, legato a mantenere il proprio politico di tale appoggio. Ha deluso amministrativamente, poiché ha vissuto sempre alla giornata, senza un domani, non attuando nulla del programma annunciato. Ha deluso moralmente, poiché dal 1962 in poi gli scandali si sono succeduti agli scandali, nel Centro, nel quale, insieme alle iniziative dei familiari comunisti, c'è Sperduti, e nulla si è fatto per moralizzare la vita capitolina, anzi si sono perfino respinte le proposte di inchieste consiliari avanzate dal gruppo comunista.

Questa è la situazione nella quale il centro-sinistra si affaccia, a nuovo anno, la prospettiva di incertezza, di centro-sinistra o a sinistra il consenso di rinnovarsi, politicamente, amministrativamente, moralmente, lasciando la vecchia strada e prendendo quella nuova, che i recenti avvenimenti in sede nazionale indicano come l'unica possibile: ovvero, in un futuro non lontano, dovrà, con le dimissioni, dichiarare apertamente e clamorosamente il suo fallimento.

Luigi Gigliotti

TRE VITE PER UN SEMAFORO



Massimo Fubelli

Un «siluro» a Ponti: Paris capogruppo dc?

Seduta di attesa, ferì sera, a Palazzo Valentini: il Consiglio provinciale eletto il 22 novembre dell'anno scorso si è riunito per la prima volta sotto la presidenza del consigliere anziano d'età Oltrotto Monaco del PLI, e si è limitato a considerare all'unanimità la dimissione del quarantacinquenne consigliere. I voti sono stati 39: erano assenti il consigliere del PSIDP, compagno Todini, ferito in un incidente della strada e il Consiglio gli ha rivolti auguri di rapida e completa guarigione; un consigliere liberale (Bonaldi) e quattro consiglieri lasci (De Falzoni, Santini, Micheli, Cicali, Turchi, Luigi), tutti dimissionari. Le dimissioni, già note, sono state ufficialmente comunicate al Consiglio da Monaco. Le surrogazioni avranno luogo nella prossima riunione, convocata per lunedì prossimo: i subentranti, dopo le dimissioni di un altro fascista (Romano), saranno un democristiano, Alfonso e Giannini del MSI e Vincenzo Serrechia (del PLI). Lunedì avrà luogo anche la prima votazione per il presidente. Diciamo la prima, perché ne occorreranno più di una. Nella seduta di lunedì sarà infatti necessaria la maggioranza assoluta (23 voti); e, salvo sorprese, non si prevede che alcun candidato raggiunga tale quota. Solo nella successiva sedute sarà possibile procedere ad una votazione di ballottaggio: passerà chi avrà ottenuto la maggioranza semplice dei voti. Il nuovo presidente sarà eletto martedì, mercoledì della prossima settimana. Lo stesso meccanismo per eleggere la Giunta, che sarà probabilmente eletta entro giovedì.

La riunione di ieri sera, peraltro, non ha offerto motivi di particolare interesse: il discorso di apertura di Monaco ha avuto un tono formale, con i saluti ai vecchi e nuovi consiglieri e l'omaggio al Presidente della Repubblica. Nei corridoi è stato possibile raccolgere notizie più interessanti. I partiti del centro sinistra avrebbero raggiunto un accordo sulla composizione del Consiglio di minoranza, intendendo sostenerne in Consiglio: 5 assessori andrebbero allo DC (4 effettivi ed uno supplente), 3 al PSI (2 effettivi ed un supplente); 1 al PRI ed 1 al PSDI. Alla presidenza il dc Signorelli. I socialisti non hanno insistito per avere la presidenza, rinunciando, inoltre, ai Lavori Pubblici (di questo assessorato, che andrebbe al dc, avrebbero solo la supervisione). Le trattative, comunque, continuano.

Si rileva un'altra «voce» che circola con insistenza e che non è stata ammessa nemmeno dall'interessato: il capogruppo della DC, Ettore Ponti, sarebbe sostituito nell'incarico nella Giunta uscente. Che significato ha il cambiamento? Esso non è chiaro, come si potrebbe fare, perché, formalmente, Ponti è il segretario del comitato romano della fiduciaria di Petruccia. Ma è stato soprattutto quest'ultimo che, nel passato, lo ha sostenuto ed appoggiato in più di una occasione. Evidentemente il rapporto parallelo fra i due muta. La posizione di Ponti è venuta indebolendosi fino a dover rinunciare, come sembra probabile, alla carica di capogruppo a Palazzo Valentini. Il mutamento verrebbe giustificato come una «normale» rotazione e con l'esigenza di evitare il cumulo delle cariche.

Muore col fratello e il figlioletto mentre corre in auto al Policlinico



Antonio Fubelli — a destra — suo fratello Ferdinand

L'utilitaria squarcia da un camion militare - L'agghiacciante sciagura ieri mattina in un quadriportello all'Eur - Solo la madre del piccino in salvo fra i rottami

Tre morti, una famiglia semidistrutta, in una «600» lanciata a forte velocità verso un ospedale e che si è schiantata contro un camion militare. La spaventosa sciagura è avvenuta ieri mattina, alle 10,30, ad un quadriportello pericolosissimo dell'Eur: le vittime sono un pittore edile, Ferdinando Fubelli, 36 anni, e il figlioletto Massimo, 5 anni, e il fratello, Antonio, 41 anni. Sull'utilitaria viaggiava anche la moglie, Filomena Alfonsi, 28 anni; è l'unica che si è salvata. I quattro erano appena usciti dal S. Eugenio, dove si era presentato per i forti dolori al ventre e febbre — era stato visitato dal medico di guardia. «Non è appendicite», stava tranquillo...», aveva ripetuto il dottore, rifiutando il ricovero; poi, di fronte all'angoscia dei genitori, li aveva consigliati di andare alla clinica pediatrica del Policlinico. E la «600»

era ripartita, verso la tragedia: una tragedia che forse un semaforo — quel semplice semaforo, che dai anni chiedono gli abitanti della zona — avrebbe potuto evitare.

Le disgrazie a quel quadriportello sono infatti, all'ordine del giorno: è quello, via Laurentina, vicolo dell'Oceano Atlantico, via delle Tre Fontane, via dei Corazzieri. «È una trapolla mortale, una vera trapolla mortale...», hanno ripetuto ieri gli abitanti del quartiere, che non avevano mai sentito qualcosa di simile. Oggi, stessa giornata, si è accaduta un'altra sciagura: c'è voluta una sciagura grave, il «morto» — perché il fratello e la cognata lo incitavano a far presto, a correre al Policlinico. Massimo Fubelli, 36 anni, è stato acciuffato da un camion militare, che si è schiantato contro un muretto di cemento, e si è fermato a circa dieci metri, ridotta — ed è quasi dir poco — ad un ammasso di rottami. Massimo Fubelli è stato scaraventato fuori dall'autolo ed è finito sotto le ruote posteriori del camion. Si è salvato solo il piccolo, che si è fermato solo sulla spalla del fratello. Il padre, il fratello e lo zio sono spariti qualche secondo più tardi.

Sono stato tra i primi a correre — ho detto, ed era un medico — a cercare il fratello, che si era acciuffato al muretto, e ho sentito il clamore di una vittima. Il fratello si era acciuffato al muretto, e io ho corso subito che i due uomini davanti il piccolo, che si era fermato sulla spalla del fratello. Antoni Fubelli ha spinto a fondo l'acceleratore, pochi attimi più tardi, la vettura è stata raggiunta dal viale dell'Oceano Atlantico e si è trovata davanti al quadriportello della morte. Senza rendersi conto del pericolo, angosciato dal terrore, si è fermato, si è voltato, si è traviato non ha nemmeno rallentato: d'altronde, marcia a clacson spiegato.

Ferdinando Fubelli aveva pregato allora il fratello, Antonio, biglietto dell'ATAC, di accompagnarlo: i due parenti abitavano insieme con i loro figli, che si erano acciuffati un'edicola di giornali in via Vedana, e le rispettive famiglie — Ferdinando aveva anche un altro figlio e Antonio due bambini — in un appartamento di via Foubertou 43, a Grottaferrata. I quattro sono stati quindi trasportati al S. Eugenio. Il sanitario di turno ha visitato il bambino e, dopo aver concluso che non doveva trattarsi di appendicite e tanto meno che c'era un pericolo imminente, ha rifiutato il ricovero.

Le parole del sanitario non hanno tranquillizzato, però, i Fubelli: Massimo continua a lamentarsi e il padre ha insistito nel chiedere che fosse ricoverato. E' stato allora che il medico, alla clinica pediatrica del Policlinico, «Li potranno fare esami più completi al ragazzo», andato subito, ha concluso. I quattro sono risultati sull'utilitarista: i due uomini davanti il piccolo, Antoni Fubelli, hanno subito la morte. E' stato lui a spingere la vettura, e la vettura è stata raggiunta dal viale dell'Oceano Atlantico e si è trovata davanti al quadriportello della morte. Senza rendersi conto del pericolo, angosciato dal terrore, si è fermato, si è voltato, si è traviato non ha nemmeno rallentato: d'altronde, marcia a clacson spiegato.

Proprio in quel momento stava sopraggiungendo lungo la Laurentina un mastodontico camion dell'Esercito. Un Lancio estate, targato 1951, con il camioncino di fianco, Reggi, un giovane militare in servizio di leva presso l'Autogruppo della Cecchignola, dove stava appunto rientrando. «Terribile, terribile...», sono state le uniche parole che il soldato ha ripetuto sino a sera: in preda di un violento choc, non ha saputo ripetere più che era stato un camion. Ed ora non si è nemmeno se abbia udito il clamor dell'utilitarista: non è nemmeno escluso che il rombo del motore del camion, che sulla salita viaggiava con una marcia bassa, abbia coperto il suono della «600».

Ferdinando Fubelli ha comunque

tentato, disperatamente, di evitare lo scontro: ha sterzato bruscamente sulla sinistra. È stato inutile, purtroppo: la «600» si è schiantata in un muretto, è rimbalzata indietro di cinquanta metri, ridotta — ed è quasi dir poco — ad un ammasso di rottami. Filomena Alfonsi è stato scaraventato fuori dall'autolo ed è finito sotto le ruote posteriori del camion. Per fortuna, il camionista, che si era fermato solo sulla spalla del fratello, ha avuto il coraggio di tirare tutta la verità: ha capito da sola, però, «Sono morti, tutti...», non ha fatto che ripetere per tutta la nottata.

Antonio e Ferdinando Fubelli, i due compagni di vita, sono morti, e la sorella, la donna, ha subito un colpo alla testa: è stata portata in ospedale, ma è stata operata e ha sopravvissuto.

«Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

«Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la sorella.

Era morto, dopo aver detto "no... no"», ha detto la